

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle ore 9,35.

MARIO TASSONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.
(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aprea, Berlinguer, Cenamo, Lenti, Malgieri, Marongiu, Petrella, Santandrea e Spini sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Assegnazione in sede legislativa del disegno di legge n. 4783.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto, nella seduta di ieri, a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente disegno di legge sia deferito alla III Commissione permanente (Esteri) in sede legislativa:

S. 3125. — « Finanziamento della Conferenza diplomatica delle Nazioni Unite per l'istituzione di una Corte penale internazionale » (*approvato dalla III Com-*

missione permanente del Senato) (4783) (*Parere delle Commissioni I, II V e XI*).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa del disegno di legge n. 4783.

(È approvata).

Trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 3524-B (ore 9,36).

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato, nella seduta di ieri, che la III Commissione permanente (Esteri) ha chiesto il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento, del seguente disegno di legge, ad essa attualmente assegnato in sede referente:

S. 2943. — « Contributi ad organismi finanziari internazionali multilaterali » (*approvato dalla III Commissione permanente della Camera e modificato dalla III Commissione permanente del Senato*) (3524-B).

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di trasferimento a Commissione in sede legislativa del disegno di legge n. 3524-B.

(È approvata).

Seguito della discussione del progetto di legge costituzionale: Revisione della parte seconda della Costituzione (3931) (ore 9,37).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di

legge costituzionale: Revisione della parte seconda della Costituzione.

**(Ripresa esame articolato -
articolo 60 - A.C. 3931)**

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta di ieri sono stati votati gli emendamenti riferiti all'articolo 59 del testo costituzionale.

Passiamo alla discussione sul complesso dell'articolo 60 del testo costituzionale e dei relativi emendamenti subemendamenti ed articoli aggiuntivi (*vedi l'allegato A - A.C. 3931 sezione 1*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, il mio sarà un intervento breve perché ci troviamo in regime di tempi contingentati. Mi soffermerò in particolare su un aspetto dell'articolo 60, riguardante gli statuti regionali: la forma di governo delle regioni.

Il gruppo di forza Italia fin dall'inizio ha sostenuto la necessità dell'elezione diretta del presidente della regione per garantire un processo di tipo effettivamente federale. Uno dei punti più importanti per l'affermazione del federalismo è inevitabilmente l'autorevolezza, la legittimazione, la forza e la stabilità dei governi regionali. L'elezione diretta del presidente della regione rappresenterebbe dunque l'elemento di garanzia di un processo federale di questo tipo.

Già oggi il meccanismo di elezione diretta riguarda i sindaci ed i presidenti della provincia. Abbiamo poi previsto l'elezione diretta del Presidente della Repubblica, cioè del vertice dello Stato (discuteremo in seguito sul ruolo, i compiti e le funzioni che questa figura dovrà avere). Se non fosse prevista una analoga elezione diretta anche in ambito regionale, la regione sarebbe l'unico livello - fra gli enti territoriali - a non essere regolata con una disciplina di questo tipo.

Abbiamo insistito dall'inizio in tal senso, isolatamente. Poi, in particolare

con la spinta proveniente dalle stesse regioni, si è fatto un passo avanti nella direzione indicata, anche se non nei termini che avremmo auspicato e che ancora oggi auspichiamo: inserire nell'articolo 60 la previsione dell'elezione diretta del presidente della regione. Attualmente, dopo una lunga e complessa discussione, cui hanno partecipato tutte le forze politiche presenti nel Comitato dei diciannove, è prevista una norma transitoria in cui si stabilisce, come avvio, l'elezione diretta del presidente della regione. Noi vorremmo fare un passo in più e prevedere questo tipo di elezione direttamente nello statuto, eventualmente lasciando sempre alle regioni la possibilità di mutare questo aspetto della forma di governo, con il meccanismo di revisione previsto. Ciò avrebbe lo scopo di rafforzare questo aspetto. È necessaria a questo proposito innanzitutto una chiarificazione. Si potrebbe ritenere, infatti, che inserendo già nello statuto la previsione dell'elezione diretta del presidente delle regioni si crei un obbligo per le regioni stesse. Attenzione, a mio avviso i principi dell'autonomia e del federalismo riguardano innanzitutto le competenze della regione, ma per quanto concerne la forma di governo credo si debba ragionare diversamente. Anch'io, ripeto, sono a favore della possibilità per le regioni di scegliere, in seguito, la propria forma di governo, ma insisto perché l'avvio della nuova disciplina sia caratterizzato in questo senso. Abbiamo bisogno di un meccanismo di responsabilità: sono importanti, quindi, le norme sul federalismo fiscale, ma è importante che il principio di responsabilità sia assicurato, appunto, anche dall'elezione diretta. Ribadisco, quindi, l'invito a considerare l'ipotesi di inserire nell'articolo 60 tale sistema di elezione per il presidente delle regioni eventualmente, ripeto, consentendo alla regioni che lo ritenessero opportuno di cambiare forma di governo.

Vi sono a nostro avviso alcuni elementi di preoccupazione. Innanzitutto, nella norma transitoria si è fatto un certo riferimento alla legge vigente per le ele-

zioni regionali: si è cioè innestata l'elezione diretta stabilendo che il capolista — con il cosiddetto sistema « Tatarellum » — venga eletto a suffragio universale diretto. Il rischio è che si abbia una sorta di elezione diretta dell'intera giunta. Vorremmo allora capire se sia possibile, magari senza mutare il turno unico, adottare un sistema più simile a quello dell'elezione dei sindaci, evitando il rischio cui ho appena accennato.

Signor Presidente, il problema della stabilità degli esecutivi regionali emerge anche in relazione alla disciplina che si preannuncia per il Senato, ossia il Senato federale. Abbiamo compiuto dei passi avanti in direzione di un'intesa che potrebbe riguardare un Senato da eleggere contestualmente alle assemblee regionali: bene, se si adotta questo meccanismo, sul quale anche noi concordiamo, è evidentemente ancor più necessario assicurare una forma di stabilità. Se, infatti, le regioni fossero caratterizzate da instabilità, non solo verrebbero continuamente rieletti i loro presidenti, ma si procederebbe frequentemente anche al rinnovo delle rappresentanze regionali che compongono il Senato. A maggior ragione, quindi, sorge un'esigenza di stabilità e quindi l'elezione diretta del presidente della regione assume un significato ancora più pregnante.

Abbiamo poi presentato emendamenti su altri temi, ma ne discuteremo quando verranno singolarmente presi in esame.

Vi è però una questione che desidero anticipare, signor Presidente — sia pure succintamente —, in merito al Senato, questione sulla quale nutro una forte preoccupazione. Dobbiamo evitare che in questa riforma i meccanismi consociativi che, credo, tutti quanti vogliamo far uscire dalla porta, possano rientrare dalla finestra. Si parla di Senato federale — e noi siamo d'accordo — ed anche di Senato delle garanzie e qui vi è un aspetto su cui nutro qualche preoccupazione (parlo a titolo personale, perché la questione è in discussione anche all'interno del gruppo di forza Italia). Vi è un rischio, perché è difficile distinguere ciò che riguarda l'in-

dirizzo politico, che dovrebbe essere espresso dalla Camera, ed invece ciò che concerne le questioni attinenti al processo federale, di cui dovrebbe occuparsi il Senato; quest'ultimo, dovrebbe poi avere una funzione di tutela delle garanzie, per cui le leggi (consideriamo per esempio l'articolo 90) che riguardano i diritti fondamentali, le norme penali e processuali dovrebbero essere approvate da entrambe le Camere.

Attenzione, perché per esempio provvedimenti che riguardano la lotta al terrorismo e alla mafia cosa sono? Si può dire che non riguardano l'indirizzo politico? Evidentemente no. Si può dire che non riguardano anche questioni di garanzia? Evidentemente no; come si fa a dividere e separare le due questioni? Una legge sugli sfratti, sull'equo canone riguarda l'indirizzo politico, ma in questo modo verrebbe ad essere una legge bicamerale. Credo quindi che su questi aspetti dovremmo prestare davvero molta attenzione, Presidente, perché personalmente non riesco a capire come il meccanismo del Senato delle garanzie possa conciliarsi con un meccanismo di distinzione del ruolo delle due Camere, per cui la Camera dà la fiducia al Governo e quindi si deve occupare di questioni attinenti all'indirizzo politico, mentre il Senato dovrebbe essere non solo la Camera di garanzia del processo federale, ma in generale la Camera delle garanzie.

Vi è un forte rischio: certamente, per quanto riguarda l'ordinamento giudiziario, l'ordinamento delle giurisdizioni è giusto che il Senato abbia una competenza di pari grado rispetto alla Camera, ma per quanto riguarda le norme penali e processuali, i diritti fondamentali si pongono altri problemi. Se esaminiamo i provvedimenti, per esempio del Governo Berlusconi o del Governo Prodi, credo che quasi tutti riguardino diritti fondamentali, tocchino in qualche modo qualche diritto fondamentale. Allora, di fatto, andremmo ad innescare un procedimento che non consentirebbe allo schieramento che vince le elezioni di potere, di fatto, portare a compimento i propri provvedimenti,

perché sarebbero leggi bicamerali da approvare anche nell'altro ramo del Parlamento, nel quale esso evidentemente non ha la maggioranza. Ho voluto anticipare queste considerazioni, Presidente, perché nel momento in cui dobbiamo realizzare un'intesa su un pacchetto di norme, ebbene, bisogna che vi sia coerenza di sistema e quindi dobbiamo avere presenti tutti gli elementi che compongono il nostro mosaico.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Meloni. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MELONI. Signor Presidente, non voglio nascondere un certo disagio, dal quale non riesco a sottrarmi, intervenendo a proposito dell'articolo che definisce le regole dell'autonomia statutaria. Naturalmente, credo che tutti siano convinti che l'argomento è relevantissimo: lo hanno sempre considerato tale tutti i movimenti autonomistici; lo ha considerato tale la dottrina politica più avanzata e più attenta ai temi della progressiva espansione della democrazia; lo ha considerato tale anche la dottrina giuspubblicistica, che già da molto tempo ha individuato nel potere di darsi da se stessi le regole di governo la via per attuare una più efficace e pregnante divisione dei poteri (starei per dire una vera divisione dei poteri).

Con quello dei poteri autonomistici, il tema dell'autonomia statutaria è la questione, mi sembra, che misura l'estensione dell'autogoverno di cui dispongono le comunità. Ma proprio perché misura tale estensione a me sembra che ne definisca anche un'altra caratteristica: voglio spiegarvi sia pure nei limiti di tempo imposti dal contingentamento. Chiunque abbia studiato gli aspetti teorici dello Stato federale (credo che qui tutti se ne siano occupati) si è imbattuto in una teoria originale, non nuova, a dire la verità, che è stata formulata intorno all'inizio degli anni quaranta da uno studioso, Karl Friedrich. Egli concepisce il federalismo non come un modello costituzionale statico, che tra l'altro, per venire a noi, mi

sembra difficilmente riproducibile nelle condizioni storiche del nostro paese. Lo concepisce come un processo ininterrotto, che si svolge tra comunità diverse: da un lato, quella che dà vita allo Stato centrale, la comunità nazionale, e dall'altro lato quelle che esprimono il governo che nel nostro caso possiamo chiamare regionale. Il rapporto tra la comunità statale e le altre comunità è, costituisce il processo federalista.

All'interno di questo modo di concepire il federalismo — che sarebbe, malgrado tutte le nostre riserve, la forma ordinamentale prescelta nella proposta della Commissione bicamerale — gli statuti regionali definiscono non solo l'estensione dei poteri di autogoverno e la loro organizzazione, come prima dicevo, ma anche uno degli elementi con cui si realizza il rapporto tra comunità formata dall'insieme dei cittadini dello Stato e comunità regionali, l'altro elemento di questo rapporto essendo la Costituzione.

Chiedo scusa se ho voluto soffermarmi su tali argomenti, che possono apparire meramente teorici o dottrinali, ma che a me sembra acquistino un senso pratico se si considerano le condizioni reali nel nostro paese, le condizioni cioè in cui avviene questa trasformazione. Questo mi consente di spiegare compiutamente le ragioni del disagio di cui parlavo prima, in relazione al modo con cui è trattata la materia contenuta nell'articolo 60. Infatti, a me pare che, se la questione dell'autonomia statutaria gioca il ruolo fondamentale che prima dicevo, essa dovrebbe essere trattata in modo differente, direi con più precisione, con maggiore equilibrio e allo stesso tempo con maggiore coraggio, ossia in maniera più avanzata.

Maggiore equilibrio, per esempio, mi pare sia richiesto nel definire il procedimento per l'approvazione della norma fondamentale di ciascuna regione, lo statuto. A me pare che non ci sia questo equilibrio nel secondo comma dell'articolo 60, dove si stabilisce che lo statuto è approvato a maggioranza assoluta dei componenti dell'assemblea regionale. Io condivido il fatto che sia ciascuna regione

a darsi il proprio statuto e a deciderlo senza ulteriori controlli, ma la maggioranza assoluta che deciderà lo statuto coinciderà sostanzialmente con la maggioranza di governo in quella regione. Lo statuto così rimane esposto ad essere influenzato, piegato alle esigenze di questa maggioranza e quindi rischia di riflettere essenzialmente l'interesse contingente, che come sappiamo non sempre è il più nobile. La possibilità che gli statuti cambino con il variare delle maggioranze è così un pericolo molto alto e appare anche pericoloso che la norma statutaria possa fare a meno, per essere approvata, dell'apporto delle minoranze presenti nell'assemblea regionale, perché potrebbero venire sacrificati o quanto meno compressi i diritti di queste minoranze. Insomma, una regola elementare di democrazia, ma a me pare anche di funzionalità, vorrebbe che la norma statutaria fosse approvata con una maggioranza più ampia di quella che governa, affinché più probabilmente contenga regole rispettose dei diritti di tutti e inoltre contenga in sé gli elementi della propria stabilità, cosa che verrebbe secondo me messa in discussione dal sistema individuato. D'altro canto, il sistema di doppia lettura, a due mesi di distanza nello stesso consiglio regionale, a me sembra che, da questo punto di vista, non aggiunga alcuna garanzia.

Procedendo molto rapidamente, considerazioni analoghe credo vadano fatte a proposito del sesto comma, che prevede che ciascuna regione deliberi la propria legge elettorale a maggioranza assoluta. So che su questo si sta lavorando; ci sono le norme transitorie, ma trovo curioso, onorevole Calderisi, che si metta in una norma transitoria la forma di governo, consentendo poi alle regioni eventualmente di cambiare...

GIUSEPPE CALDERISI. No, io propono di metterla nello statuto, l'elezione diretta!

GIOVANNI MELONI. Sì, ho capito, ma trovo curioso mettere il punto al quale

comunque si è ora arrivati nella norma transitoria, consentendo alle regioni di cambiare: almeno consentiamo alle regioni di scegliere, senza dargli indicazioni.

Ma a proposito della norma elettorale, vorrei dire che anche in questo caso i pericoli per le minoranze, i rischi per il mutamento delle leggi elettorali con il variare delle maggioranze, mi sembrano assai rilevanti.

Se si mettono insieme questi due aspetti si vede come il sistema dell'autonomia regionale venga riorganizzato con un difetto d'origine, una sorta di peccato originale, che rischia di indebolirlo e di vanificarlo.

Si pensi al caso di una regione ove fosse molto alta la conflittualità politica, cosa che può facilmente accadere, o ad una regione in cui fosse ristretto il margine tra maggioranza e minoranza; si pensi a quali venti possono essere esposte queste che pure sono regole fondamentali. I mutamenti troppo frequenti, legati a mera opportunità politica e forse addirittura a colpi di mano o ad escursioni, renderebbero ancora una volta debole ed incerto il complessivo sistema delle autonomie e quindi non risponderebbero a quello che è stato rilevato come il problema più acuto verificatosi in questi cinquant'anni di esperienza costituzionale repubblicana.

Abbiamo presentato un emendamento relativo alla legge elettorale ed allo statuto; crediamo che tutto sommato quest'ultimo debba essere approvato con una maggioranza qualificata assai più alta e che il sistema elettorale debba essere stabilito con legge dello Stato affinché il voto di ciascun cittadino abbia il medesimo peso in ogni parte del paese e non sia determinato dalle convenienze delle maggioranze che governano in ciascuna regione. Spero che su ciò si possa ragionare e discutere.

La definizione da parte del Parlamento — ci tengo a sottolinearlo — della legge elettorale per le regioni non è, a nostro modo di vedere, una *deminutio* dell'autonomia; la intendiamo in senso contrario. Allo stesso modo, vediamo un rafforza-

mento dell'autonomia nel fatto che insieme con il sistema elettorale venga fissato da legge nazionale il numero dei consiglieri regionali in rapporto alla popolazione ed il regime delle ineleggibilità e delle incompatibilità.

Ordinamenti regionali differenti su questi punti concorrerebbero anch'essi ad indebolire complessivamente il sistema delle autonomie e potrebbero creare non pochi problemi, ivi compreso quello di una progressiva squalificazione agli occhi dei cittadini del sistema di governo regionale. Anche su questo punto abbiamo presentato un emendamento che speriamo possa essere serenamente discusso.

Perplessità suscita anche il quarto comma dell'articolo 60. Esso contiene un'elencazione delle materie disciplinate dallo statuto che potrebbe non essere esaustiva. Come noi suggeriamo, la formulazione a questo riguardo dovrebbe farsi più generale. Dall'altro lato temiamo che la libertà di determinare la forma di governo della regione possa portare ad esiti negativi.

Anche su questo punto ho idee diametralmente opposte a quelle del collega Calderisi. Ho paura di una regione presidenziale e siamo contrari all'applicazione alle regioni di questo sistema, per ragioni che abbiamo più volte esposto. Tutti parliamo da anni di cosa significhi il centralismo regionale; il presidenzialismo regionale mi sembra accentui i rischi di tale centralismo.

Mi avvio alla conclusione, Presidente, tuttavia mi sembra di non poter evitare l'accento ad un « pasticcio » che si sta verificando. Se non vado errato, con le votazioni finora effettuate abbiamo deciso che le regioni possano, con legge ordinaria, avere uno statuto ad autonomia differenziata, quello cioè che normalmente viene definito « speciale ».

Contemporaneamente abbiamo approvato una norma secondo la quale le attuali regioni a statuto speciale fruiscono di tale statuto e possono cambiarlo in base ad una legge costituzionale. Lo ripeto, a me sembra che questo sia un pasticcio. La questione, dunque, va rivista;

infatti l'unica ragione che potrebbe spiegare una situazione del genere è individuabile nella volontà di realizzare davvero un tipo di federalismo che può essere definito soltanto come federalismo a velocità differenziata. In tal modo si creerebbero le basi per ulteriori disequilibri territoriali nel paese.

Concludo dicendo che, tutto sommato, anche su questo punto, l'acquisizione di particolari forme di autonomia nelle regioni ha secondo me un senso — se pensiamo a quello che la specialità effettivamente significa — non se le regioni decidono per se stesse questa condizione di specialità, ma se la specialità stessa è il frutto di un atto davvero federale, vale a dire di un *foedus* con il quale la comunità nazionale riconosce le ragioni per le quali la specialità viene richiesta o viene proposta. Altrimenti, la specialità rischia di essere semplicemente un insieme di poteri che possono essere esercitati in alcune regioni sì, in virtù delle loro condizioni peculiari, ed in altre no, anche nel caso in cui tale specialità fosse compresa nello statuto. Ebbene, ciò creerebbe ulteriori motivi di disequilibrio territoriale.

Credo che sul punto, nonostante io non riesca a conquistare l'attenzione dell'Assemblea...

PRESIDENTE. Dei presenti sì, onorevole Meloni.

GIOVANNI MELONI. ...sia necessario riflettere molto attentamente (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, attribuiamo estrema importanza all'articolo 60, come dimostra il fatto che dopo di me interverrà anche l'onorevole Volontè. È un articolo da esaminare con attenzione ed equilibrio anche perché molte volte, signor Presidente, la fretta rischia di non produrre chiarezza e di rendere scarsamente leggibili i testi che

vengono poi approvati. Il rafforzamento dell'autonomia delle regioni è un obiettivo importante. Ad esse vengono attribuite alcune importanti potestà come quella di approvare il proprio statuto e la legge elettorale.

La questione dell'approvazione dello statuto da parte di ciascuna regione fu affrontato anche nell'Assemblea costituente. L'onorevole Persico aveva proposto che gli statuti regionali venissero approvati dal Presidente della Repubblica, ma tale proposta non venne accolta dall'onorevole Ruini e da tutta la Commissione da lui presieduta, e si preferì che fossero le Camere ad approvare gli statuti regionali. Con il testo dell'articolo 60 attribuiamo tale potestà alle regioni stesse, il che è estremamente importante. Vorrei però che si prestasse attenzione su alcune questioni particolari, come, ad esempio, quella dei referendum che possono essere richiesti da un trentesimo degli elettori. Si tratta infatti di una soluzione modesta. C'è una linea tendenziale che va nella direzione opposta per quanto riguarda il referendum dello Stato; quindi questa è una previsione sulla quale forse sarebbe opportuno tornare, onorevole relatore (visto che lei è così cortese da prestare attenzione). Altrettanto importante è la questione dello scioglimento anticipato delle assemblee regionali ed anche su questo nel testo si dovrebbe dire qualche parola in più.

Vi è poi la questione della legge elettorale, a proposito della quale ho colto qualche battuta del collega Calderisi. È possibile che non ci sia qualche riferimento di carattere generale e che ciascuna regione possa determinare la propria legge elettorale? È possibile che una regione opti, per esempio, per il presidenzialismo ed un'altra per un sistema diverso? A mio avviso, qualche « ancoraggio » dovrebbe esserci. Il sistema elettorale delle regioni costituisce un tema abbastanza tormentato, ma dobbiamo conseguire una maggiore stabilità delle regioni, visto che il sistema elettorale in parte la garantisce.

Vi è poi un altro punto: le regioni hanno la potestà di determinare la loro legge elettorale, mentre i comuni e le province no. Questa sarebbe una contraddizione perché o si imbecca la strada dell'autonomia oppure si fa una cosa diversa...

Collega Calderisi, hai parlato già, tanti saluti. Siamo in pochi, signor Presidente, quindi ci possiamo consentire anche questo clima di familiarità.

La previsione che la legge elettorale deve promuovere l'equilibrio della rappresentanza elettiva fra i sessi mi sembra eccessiva, ed infatti io ho votato contro anche quando questa norma è stata introdotta nella normativa nazionale, e poi la Corte costituzionale si è espressa diversamente. Tra l'altro, o stabiliamo una riserva percentuale oppure ci limitiamo ad un'enunciazione di principio; io, comunque, non sono d'accordo né su una cosa né sull'altra.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali*. Questo è del tutto legittimo, tuttavia lo abbiamo previsto proprio per dare una copertura costituzionale ad eventuali leggi che, attualmente non avendola, la Corte costituzionale giustamente ha rigettato. Lei può essere contrario, ma la cosa ha una sua razionalità.

MARIO TASSONE. Credo che tutto abbia una sua logica, ma io mantengo le mie perplessità.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali*. Credo che l'aumento della presenza femminile nelle istituzioni sia un obiettivo di civiltà. Lei pensa di no, poi decideranno gli elettori.

MARIO TASSONE. Non c'è dubbio, ma credo che i cittadini, le stesse donne e le forze politiche faranno in modo di dare questa possibilità senza che sia necessaria alcuna protezione particolare.

PRESIDENTE. Le donne non hanno bisogno di protezione.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, credo di aver già superato il tempo a mia disposizione. Credo di aver dato un fugace contributo sull'articolo 60 e lascio all'onorevole Volontè il seguito (*Applausi dei deputati del gruppo per l'UDR-CDU/CDR*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Migliori. Ne ha facoltà.

RICCARDO MIGLIORI. Signor Presidente, colleghi, a nome del gruppo di alleanza nazionale ritengo opportuno svolgere alcune riflessioni su questo articolo 60 che, come i colleghi hanno sostenuto, è di grande rilevanza. Esso infatti riguarda il tema dell'autonomia statutaria, che in qualche misura rappresenta la sostanza autentica del dispiegarsi dei valori fondativi di carattere autonomistico dei quali si doteranno le costituzioni delle regioni nell'ambito dell'ordinamento unitario del paese.

Alcuni elementi essenziali dell'articolo 60 vanno sottolineati. In particolare, vi è un passaggio posto a protezione dell'intero provvedimento, quello dell'effettuazione di referendum regionali confermativi. Una riflessione seria su questo passaggio finale che sancisce il procedimento per l'approvazione dei singoli statuti regionali può attutire le obiezioni che sono state sollevate questa mattina. Al collega Meloni, del quale ho apprezzato l'analisi, voglio precisare che l'eventualità che una maggioranza consiliare possa in qualche modo determinare, abusando della propria forza e comprimendo il ruolo delle opposizioni in un determinato consesso elettivo, uno statuto *pro domo sua* viene attenuata proprio dal passaggio referendario, che si determinerebbe automaticamente nel momento in cui la minoranza o spezzoni significativi della trama istituzionale, degli enti locali della regione interessata, ne facessero richiesta.

Non mi sembra che vi siano alternative rispetto a questo passaggio, anche perché l'ipotesi di maggioranze consiliari allargate decise a votare gli statuti potrebbe significare la paralisi per la regione.

Negli interventi che si sono succeduti questa mattina ho intravisto una sorta di

taglio illuministico nei confronti della gestione del singolo sistema delle autonomie. In questi giorni la Commissione bicamerale per le questioni regionali sta analizzando il nuovo statuto della regione toscana che, a Costituzione vigente, è stato votato pochi mesi fa dal consiglio regionale. In una regione che vede una storica e significativa maggioranza di sinistra, quello statuto è stato approvato dalla maggioranza quasi assoluta dell'assemblea, a dimostrazione di come sia possibile, anche in regioni a forte presenza di determinati tipi di maggioranze, addivenire a conclusioni significative sotto il profilo statutario, profilo che, a mio avviso, nella nuova articolazione dell'articolo 60, trova un riferimento significativo e preciso circa la possibilità di svolgimento di referendum confermativi.

La destra, che da sempre sostiene con forza tutti gli strumenti di democrazia diretta, trova soddisfazione in questo passaggio dell'articolo 60, come trova soddisfazione nel fatto che ormai, nel corso di questa legislatura regionale, tutte le regioni governate dal centro-destra hanno più volte rimarcato la propria volontà di addivenire, attraverso l'utilizzo dello strumento referendario, ad un pronunciamento popolare sulle grandi opzioni di carattere istituzionale.

Ho voluto fare questa precisazione perché ieri non ho potuto prendere la parola dal momento che per il mio gruppo era già intervenuto l'onorevole Contente, quando il collega Giovine ha fatto confusione sul dibattito svoltosi negli ultimi mesi su questa materia. Per esempio, riguardo alla regione Lombardia, per quanto riguarda i referendum di indirizzo, voglio precisare che né l'assessore Tremaglia né il capogruppo di alleanza nazionale nel consiglio regionale, La Russa, hanno mai pensato di aderire ad una ipotesi referendaria che prevedesse la possibilità di applicare forme di autodeterminazione. Non a caso il voto di tre giorni fa del gruppo di alleanza nazionale nel consiglio regionale del Veneto rappresenta la conferma che ieri è stata data da quel consiglio regionale circa la possibilità

di un referendum su ipotesi che prevedano lo *status quo* o una regione di carattere speciale nell'ambito della riforma federale dello Stato, senza però che la scelta referendaria abbia carattere secessionistico.

Dico questo perché mi pare che si faccia molta confusione riguardo ai referendum di conferma degli statuti e delle grandi opzioni di natura istituzionale da parte delle regioni. Ho inteso cogliere questa occasione per fare chiarezza anche rispetto alla confusione che ieri su questo punto il collega Giovine — penso in buona fede — aveva fatto, perché non vi è contraddizione tra ciò che i rappresentanti di alleanza nazionale hanno detto in questa sede e quello che hanno detto in questi giorni nel consiglio regionale della Lombardia ed in quello del Veneto.

Un'altra questione che mi appare particolarmente importante l'ha toccata il collega Calderisi. Essa riguarda, pur nell'ambito delle norme transitorie, quello che possiamo definire il presidenzialismo regionale. A tale riguardo, vorrei dire al collega Meloni che trovo abbastanza contraddittorio il fatto di salutare positivamente, da un lato, la legge n. 81 (che ha riformato il senso dell'elezione diretta del sindaco e del presidente della provincia) e, dall'altro lato, riconfermare un'obiezione ed un'opposizione di principio, che a me pare ideologica e pregiudiziale, nei confronti dell'elezione diretta del presidente della regione.

Colleghi, in tutti questi anni abbiamo rilevato una sconnessione dell'intero sistema delle autonomie locali nel nostro paese proprio perché avevamo sindaci molto « forti », eletti direttamente dal popolo, e presidenti di regione — come l'attuale Costituzione prevede ed impone — che venivano eletti dal consiglio regionale.

Noi pensiamo che, pur nell'ambito dell'autonomia sulle leggi di governo e sulle leggi elettorali che ogni regione si darà, sia stato importante indicare fin da adesso nelle norme transitorie un'opzione presidenzialista, che non appartiene più soltanto alla destra italiana, ma ormai

all'insieme dei presidenti delle giunte regionali del nostro paese. Questa, infatti, è una richiesta che viene avanzata dal presidente della conferenza che rappresenta le giunte regionali italiane, Chiti (presidente della regione Toscana), a nome di tutte le presidenze delle giunte regionali. Quella è ormai una battaglia che, anche per quel che riguarda l'elezione del presidente della regione, è stata vinta nel momento stesso in cui per la prima volta — ed è un fatto largamente significativo, che salutiamo con profonda soddisfazione — l'intera gamma delle autonomie locali del nostro paese ha richiesto al Parlamento una riforma costituzionale che vada nella direzione dell'elezione diretta del presidente della giunta regionale. Noi consideriamo importante e significativa questa innovazione non per sottolineare ulteriormente un'ipotesi — come ha detto il collega Meloni — di nuovo neocentralismo regionale, ma per assicurare sul serio elementi di democrazia diretta e di forte partecipazione ai cittadini.

Consideriamo inoltre molto positivo che negli emendamenti presentati dalla Commissione si preveda la volontà di coinvolgere le province, i comuni e le eventuali città metropolitane della regione nel processo statutario; il quale non deve essere dunque letto come un elemento potenziale di compressione delle autonomie locali, bensì come momento di esplicazione complessiva delle risorse delle autonomie locali di una determinata regione, che trova il suo culmine alto e significativo nello statuto, nella piccola-grande costituzione di quella regione, sulla quale il popolo può poi essere chiamato ad esprimersi in termini di referendum confermativo.

Questi sono gli elementi essenziali per i quali alleanza nazionale ed il suo gruppo esprimono un giudizio positivo sull'articolo 60, con l'attenzione doverosa che evidentemente dedicheremo agli emendamenti presentati. Molti di essi hanno una valenza chiaramente dilazionatoria; mentre altri hanno una tendenza al miglioramento di un testo che però, per quel che

ci riguarda — possiamo dirlo fin da questo momento — trova il nostro sincero e motivato consenso (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, al termine di questa importante settimana di lavori sul progetto della Commissione bicamerale nella quale si è affrontato, come riportano oggi alcuni organi di stampa, quello che viene definito federalismo all'italiana, esprimiamo il nostro rincrescimento per l'approvazione di alcune norme che non ci trovano d'accordo, sulle quali anzi esprimiamo profondo dissenso.

Ci chiediamo — se lo è chiesto anche ieri l'onorevole Buttiglione — se si possano definire veramente federalismo le norme che abbiamo approvato questa settimana. Ci chiediamo, per esempio, come si possa chiamare federalismo l'autonomia speciale data alle regioni dopo una trattativa con lo Stato, senza contare molti altri aspetti che abbiamo illustrato durante i lavori di questi giorni.

Non vorrei ripetere gli argomenti dell'onorevole Tassone sull'articolo 60, che motivano il nostro dissenso complessivo su tutta la parte riformata della Costituzione e specificamente anche su questa parte dell'articolo 60. Chiedo solo, in merito alla difficoltà, giustificata dall'onorevole D'Alema, di accettare l'imposizione costituzionale che preveda l'equilibrio della rappresentanza dei sessi, se ci siano spazi per riflettere all'interno del Comitato e se non si ritenga opportuno, oltre a questa norma, di aggiungere — perché no, visto che siamo uno Stato socialmente diversificato, nel quale aumenta il numero delle persone anziane e dei giovani — anche una promozione dell'equilibrio circa l'età, invitando a tener conto nella legge regionale di un equilibrio tra chi ha più di sessant'anni e chi ne ha meno di trentacinque. Anche questa potrebbe essere un'iniziativa interessante...

MASSIMO D'ALEMA, Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali. Non c'è bisogno di norme di garanzia per i « bischeri », perché mi sembrano già abbastanza rappresentati.

LUCA VOLONTÈ. ...anche perché non vedo qui molti giovani, anzi vedo molti colleghi che hanno superato di gran lunga i sessant'anni.

PRESIDENTE. Qualunque riferimento a personaggi presenti...

LUCA VOLONTÈ. No, per amor del cielo, Presidente!

Colgo l'occasione anche per esprimermi sugli emendamenti presentati il 19 febbraio scorso all'articolo 60. Concordiamo sull'emendamento 60.5500 della Commissione perché, secondo un principio a nostro avviso di vero federalismo, conferisce un certo protagonismo anche ai consigli comunali, provinciali e delle città metropolitane, attraverso passaggi importanti.

Non comprendiamo, tuttavia, nel testo dell'articolo e nell'emendamento relativo alla disposizione transitoria, perché ci sia la volontà di obbligare la giunta regionale e l'assemblea regionale ad indicare tra i componenti della stessa giunta solo ed esclusivamente chi non è consigliere regionale. È una norma che già esiste per i comuni, ma noi non comprendiamo il motivo per il quale si voglia inserire anche nella disposizione transitoria nei confronti delle regioni italiane. Essa a volte ha ottenuto grandi risultati, a volte no; fino a questo momento, soprattutto attraverso l'ultima legge elettorale delle regioni, i consiglieri regionali che si sono dimostrati all'altezza del compito di diventare assessori, quindi componenti della giunta, non hanno provocato particolari problemi o patemi d'animo alle maggioranze e alle minoranze all'interno dell'assemblea regionale.

Oltre a quelli forniti dall'onorevole Tassone, ritengo che questi due temi possano essere presi in considerazione dal

Comitato dei diciannove, dal presidente e dal relatore (*Applausi dei deputati del gruppo per l'UDR-CDU/CDR*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, sono così esauriti gli interventi sul complesso dell'articolo 60 e dei relativi emendamenti, subemendamenti ed articoli aggiuntivi.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di ieri, giovedì 23 aprile 1998, in sede legislativa, della X Commissione permanente (Attività produttive), è stato approvato il seguente progetto di legge:

Senatori CARPI e MICHELE DE LUCA; ATHOS DE LUCA; ATHOS DE LUCA; PPNTONE ed altri; ASCIUTTI ed altri; LARIZZA ed altri; CIONI ed altri: « Disciplina dei diritti dei consumatori e degli utenti » (*Approvata, in un testo unificato, dal Senato AS 227-1461-1462-1801-2077-2100-2155*) (3987) Approvato con modificazioni e con l'assorbimento delle proposte di legge: DE BENETTI ed altri: « Norme per la tutela dei diritti dei consumatori e degli utenti. Istituzione dell'Ufficio del Garante e del Consiglio dei consumatori e degli utenti » (74); DE BENETTI e SCALIA: « Norme per la rappresentanza in giudizio delle associazioni di tutela dei consumatori e degli utenti » (125); SCALIA ed altri: « Istituzione dell'Istituto nazionale per il consumo e norme per la tutela dei consumatori » (323); ALVETI ed altri: « Disciplina dei diritti dei consumatori » (3355); PECORARO SCANIO ed altri: « Norme per la tutela dei diritti e degli interessi dei consumatori e degli utenti » (3417); SAONARA ed altri: « Nuove norme per la disciplina dei diritti dei consumatori e degli utenti » (3813); CARLI: « Disciplina dei di-

ritti dei consumatori e degli utenti » (4055).

Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo (ore 10,27).

LUCA VOLONTÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, vorrei fare un sollecito riguardante l'annosa questione — che lei conosce, perché spesso l'ho sollevata in sua presenza — dell'IMAIE, l'istituto mutualistico autori, interpreti ed esecutori. Mi sto chiedendo ormai da qualche settimana, a dir la verità dal giugno 1996, per quale ragione il Vicepresidente del Consiglio non voglia dare una risposta alla mia interrogazione in materia.

PRESIDENTE. Sarà una ragione molto valida !

LUCA VOLONTÈ. La prego pertanto, per evitare il ridicolo ed anche che non si sappia come comportarsi rispetto ad alcuni istituti disciplinati dal regolamento della Camera, ma previsti anche dalla Carta costituzionale, di far sì che, arrivati a questo punto, ci sia un minimo di correttezza.

Desidero altresì sollecitare la risposta ad un'interpellanza presentata da due settimane, che riguarda un tema che sta venendo recente mente all'ordine del giorno, ossia quello della correttezza delle indagini svolte dal *pool* di Milano nei confronti di presunti finanziamenti, che appaiono poco leciti, nei confronti del PCI-PDS.

PRESIDENTE. Onorevole Volontè, effettivamente i ritardi nell'espletamento degli atti di sindacato ispettivo danno molto fastidio e la Presidenza interverrà al riguardo, anche per evitarle ogni volta la reiterazione delle sue richieste.

Sospendo la seduta, che riprenderà oggi pomeriggio alle 15 con lo svolgimento del *question time*.

La seduta, sospesa alle 10,30, è ripresa alle 15.

**Svolgimento di interrogazioni
a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

Ricordo che, in base all'articolo 135-bis del regolamento, il presentatore di ciascuna interrogazione ha facoltà di illustrarla per non più di un minuto. Il Governo risponderà quindi immediatamente per non più di tre minuti. Successivamente, l'interrogante, o altro deputato del medesimo gruppo, avrà diritto di replicare per non più di due minuti.

Lo svolgimento delle interrogazioni è ripreso in diretta televisiva.

Pregherei tutti di non obbligarmi a sollecitare la conclusione degli interventi. Le risposte devono essere precisamente riferite alle questioni poste nelle interrogazioni.

**(Rete di monitoraggio globale
« Echelon »)**

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Romano Carratelli n. 3-02238 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 1).

L'onorevole Romano Carratelli ha facoltà di illustrarla.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, in un rapporto che è stato fatto dal Parlamento europeo risulta che circa cinquant'anni fa venne costituito un consorzio denominato Ukusa, al quale parteciparono cinque paesi con la caratteristica di essere anglofoni: gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, il Canada, l'Australia e la Nuova Zelanda. Compito di questo consorzio, denominato successivamente « Echelon », è quello di raccogliere informazioni su tutti i paesi del mondo.

Dagli anni ottanta esso ha usufruito di una rete di satelliti spia per cui tutte le telefonate, tutti i fax e tutti i testi di posta elettronica vengono registrati, memorizzati e decodificati da questo enorme orecchio. In effetti, con tale sistema vengono spiati i Governi, le organizzazioni e le aziende di ogni paese del mondo.

Appena avantieri — e la cosa ha avuto grande risalto sulla stampa — *Libération* e *Le Figaro* hanno annunciato che anche aziende private vengono spiate.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non è certo una risposta facile quella che devo fornire, perché riguarda un argomento complicato e non trasparente.

L'esistenza di quella che, riassumendo il suo intervento, onorevole Romano Carratelli, potremmo definire, una rete planetaria integrata, in grado di intercettare le comunicazioni, appare di non facile praticabilità ed anzi molto difficile, date le diverse caratteristiche tecniche dei vari sistemi di trasmissione dei segnali.

Riguardo alla richiesta specifica dell'interrogante, né la Presidenza del Consiglio né i Ministeri interpellati sono a conoscenza dell'esistenza di questo sistema di intercettazione. Tuttavia, al fine di tutelare le comunicazioni sensibili delle autorità di Governo, delle principali istituzioni pubbliche, degli enti privati che svolgono attività di interesse nazionale, l'autorità nazionale per la sicurezza svolge da tempo una politica di protezione dei sistemi di trasmissione e di informazione chiamata Infosec, attraverso lo studio, il perfezionamento e l'aggiornamento dei dispositivi di cifratura e l'emanazione di apposite direttive con le quali vengono dettagliate le procedure di sicurezza da seguire, diversificate secondo il livello di protezione da conferire alle informazioni di volta in volta trattate o trasmesse.

Nella consapevolezza che i rischi di compromissione derivano essenzialmente dalla scarsa sensibilità e dalla inosser-

vanza delle norme e delle procedure di sicurezza, l'autorità nazionale per la sicurezza, tramite l'ufficio centrale per la sicurezza, svolge apposita attività ispettiva, che è finalizzata all'accertamento e alla corretta osservanza delle disposizioni vigenti in materia.

PRESIDENTE. L'onorevole Romano Carratelli ha facoltà di replicare.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. Onorevole Presidente del Consiglio, ho ascoltato con attenzione quello che lei ha detto. Devo però richiamare la sua attenzione su un'intervista pubblicata su *Il Tempo*, un giornale che ha avuto modo di occuparsi a fondo di questo problema in Italia. L'intervista è stata rilasciata dall'ex capo dei servizi segreti Luigi Ramponi, oggi in pensione. Si evidenzia che il sistema « Echelon » potrebbe essere stato a conoscenza dei servizi segreti. Rientriamo così in una delle vicende di cui il paese si « titola » spesso.

Non ho motivo di dubitare sul fatto che quanto lei ha detto risponda al vero, ma vorrei sottolineare che questa vicenda non ha trovato smentite né in alcuno dei paesi chiamati in causa né sulla stampa di tutto il mondo. Domando allora quali passi si potrebbe immaginare di compiere nei confronti di questi paesi. Mi riferisco in particolare agli Stati Uniti, ma soprattutto all'Inghilterra che fa parte dell'Unione europea e che quindi dovrebbe essere storicamente un paese a noi vicino.

Dichiaro la mia soddisfazione per la sua risposta, ma nel contempo le sollecito iniziative nel senso da me auspicato.

(Dichiarazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sul congresso di forza Italia)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Vito n. 3-02239 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 2).

L'onorevole Vito ha facoltà di illustrarla.

ELIO VITO. Signor Presidente del Consiglio, in occasione del recente primo congresso nazionale di forza Italia, principale partito di opposizione, lei ha espresso giudizi offensivi ed irrispettosi nei confronti di questo movimento politico. In tal modo, oltre a manifestare povertà di comportamento e debolezza politica, lei ha mostrato di ignorare che tra i principali suoi doveri, tra i doveri di un Capo del Governo — per ragioni deontologiche preistituzionali —, vi è quello di rispettare le opinioni e le manifestazioni di tutti i partiti politici ed in particolare dei partiti di opposizione.

Signor Presidente del Consiglio, questo è inquietante dal punto di vista politico ed istituzionale ed è francamente desolante dal punto di vista umano.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. L'interrogazione sembra richiamarsi a dichiarazioni che ho fatto nell'ambito del dibattito che si è svolto a distanza, durante il recente congresso di forza Italia, fra molti leader politici e molti commentatori di fatti politici nazionali. È del tutto normale — normalissimo, anzi — che, durante un congresso di partito, chi non fa parte di quel partito sia chiamato ad esprimere giudizi ed opinioni.

ELIO VITO. Non il Capo del Governo !

PRESIDENTE. Onorevole Vito, avrà modo di replicare. La prego di evitare un colloquio.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Tutti esprimono giudizi ed opinioni, in tutti i paesi europei. Partecipare ad un dibattito che sempre si svolge intorno ad eventi importanti per la vita politica nazionale come sono i congressi non è certo irrispettoso verso il partito.

È ovvio che chiunque ha il diritto di partecipare a questo dibattito: ogni citta-

dino, ogni uomo, ogni leader di partito. Sarebbe davvero singolare che questo diritto venisse contestato o comunque limitato a chi sta svolgendo le funzioni di Presidente del Consiglio.

Tra l'altro, il Presidente del Consiglio è certamente il Presidente del Governo italiano, dunque di tutti gli italiani, ma è anche l'espressione di una maggioranza elettorale, parlamentare e politica. È del tutto naturale, quindi, che esso partecipi a pieno titolo al dibattito politico, che possa e debba esprimere le sue opinioni assumendosene — come è ovvio — le responsabilità, che io mi assumo in pieno.

In ogni caso nei giudizi da me espressi non vi era nulla di irrispettoso verso il partito. I commenti hanno riguardato infatti non il partito e meno che mai chi ne fa parte a qualunque titolo o ne sia sostenitore o elettore: ho espresso il mio giudizio sull'andamento del dibattito esponendo le mie valutazioni sul dibattito stesso; valutazioni che confermo anche in questa sede.

Del resto le mie valutazioni in ordine al dibattito che si è svolto nulla tolgono alla mia convinzione che, nel corso di questi due anni, il rapporto fra maggioranza ed opposizione si è andato sviluppando sempre di più, secondo le linee di un corretto bipolarismo. In questa correttezza vi sono anche le mie osservazioni: sono stato attento a non confondere posizioni politiche diverse, ma attento anche a tutelare ed a riconoscere sempre gli interessi generali del paese. Di questo costume, che insieme stiamo concorrendo a consolidare, io sono particolarmente lieto, perché è un bene per il paese che maggioranza e opposizione restino distinte, ma che siano capaci di riconoscere sempre qual è l'interesse nazionale comune che deve essere tutelato.

Mi auguro che questo costume continui e che questa legislatura, anche attraverso il compimento del processo di riforme costituzionali in atto, riesca davvero a portare a compimento il processo di innovazione del sistema politico italiano.

PRESIDENTE. L'onorevole Vito ha facoltà di replicare.

ELIO VITO. Signor Presidente del Consiglio, lei, confermando quelle dichiarazioni, conferma di non capire o di non poter capire. Una democrazia si distingue da un regime autoritario proprio in quanto, in essa, chi detiene il potere ha innanzitutto il compito di assicurare il rispetto delle prerogative, dei diritti, della legittimazione dell'opposizione. Questa è la democrazia e quando ciò non viene fatto, da parte del Capo del Governo, siamo in un regime autoritario.

La gravità delle sue affermazioni sul congresso di forza Italia, signor Presidente del Consiglio, deriva anche dal fatto che lei pare non rendersi conto — o non volersi rendere conto — che la situazione in cui si trova la democrazia nel nostro paese e, quindi, la legittimazione dell'opposizione, è la seguente: un leader dell'opposizione è fatto oggetto di una campagna persecutoria ed è in corso, da parte del potere politico, del suo Governo, una strisciante e silenziosa, ma invadente campagna di criminalizzazione di tutti coloro che dissentono, di tutti coloro che si oppongono.

Il punto, signor Presidente del Consiglio, è che le sue dichiarazioni non solo testimoniano e manifestano perfettamente quello che ogni giorno in quest'aula e nel paese lei, il suo Governo, i suoi ministri testimoniano e manifestano, cioè lo scarso rispetto verso le opinioni ed i diritti dell'opposizione, ma anche qualcosa di più grande e di più grave: lo scarso rispetto, l'arrogante disprezzo verso il Parlamento, l'occupazione sistematica di tutti gli spazi di potere, la mortificazione ed il soffocamento della libera iniziativa, della società e del mercato.

Signor Presidente del Consiglio — e concludo —, quel congresso di forza Italia che lei ha voluto deliberatamente offendere ha inteso invece celebrare — e forse per questo è stato offeso — la libertà, quella libertà che in questo paese lei ha dimostrato ancora una volta di non onorare.

**(Mancato incontro del Governo
con il dissidente cinese Wei Jingsheng)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Selva n. 3-02240 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 3), concernente il mancato incontro del Governo con il dissidente cinese Wei Jingsheng: probabilmente l'ho pronunciato male, ma bisogna tenere conto che ho una visione rionale delle lingue estere.

L'onorevole Selva ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

GUSTAVO SELVA. Grazie, signor Presidente.

Signor Presidente del Consiglio, lei, come tutto il mondo, ha davanti a sé l'immagine televisiva, che è diventata storica, di un ragazzo che, in piazza Tienanmen, si oppone ad un carro armato che schiaccia manifestazioni in favore della democrazia e della libertà. Ebbene, tra quegli uomini c'era anche il dissidente — dissidente proprio per antonomasia — Wei Jingsheng il quale, in questi giorni, ha ottenuto il permesso di lasciare il suo paese, dopo aver trascorso tanti anni in carcere. È stato ricevuto dal Presidente degli Stati Uniti, è stato ricevuto dal Primo ministro francese: lei, signor Presidente del Consiglio, non ha trovato un minuto di tempo per riceverlo, nonostante ne sia stata fatta richiesta, né alcuno dei suoi ministri ha trovato il tempo per farlo. I gesti simbolici hanno un loro significato. I diritti di libertà, i diritti umani, si difendono anche con questi gesti simbolici: perché non lo ha fatto, onorevole Prodi?

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Selva, anche in Italia il dissidente Wei avrebbe potuto incontrare, oltre a rappresentanti dell'istituzione parlamentare e dei partiti, esponenti di Governo. Al riguardo, desidero assicurare gli onorevoli colleghi della piena disponibilità del Governo a realiz-

zare un incontro ad un adeguato livello. Era, in particolare, appropriato un colloquio di sostanza di Wei con il sottosegretario Patrizia Toia, che in tutto questo periodo ha seguito in prima persona l'evolversi della situazione dei diritti umani in Cina: sarebbe stata l'occasione ideale per un franco e costruttivo scambio di idee circa la migliore strategia da seguire perché vi siano, in quel grande paese, ulteriori progressi in questo campo. La segreteria del sottosegretario Toia aveva fatto conoscere questa disponibilità all'incontro, che non si è potuto realizzare per ragioni organizzative non imputabili alla Farnesina. Wei, che è un caso emblematico di una lotta per la libertà senza compromessi, rappresenta una delle voci più autorevoli ed ascoltate del dissenso politico cinese; è certamente quella che esprime più di tutte un'ansia di completa aderenza della legislazione e della prassi ai grandi principi del rispetto e della tutela dei diritti umani.

In questo senso, desidero assicurare gli onorevoli parlamentari che le difficoltà organizzative non implicano in nessun modo una sottovalutazione da parte del Governo dell'importanza centrale del tema del rispetto dei diritti umani, ovunque nel mondo essi vengano violati. L'impegno italiano a questo riguardo non può essere assolutamente posto in dubbio, ed è un fatto che anche nei riguardi della Cina l'azione da noi sempre svolta ha consentito, sia bilateralmente sia in rapporto con l'Unione europea, di registrare un grande complesso di sviluppi che appaiono indirizzati su una via positiva.

La Cina ha di recente aderito al patto delle Nazioni Unite sui diritti economici, sociali e culturali ed ha annunciato di voler aderire anche a quello sui diritti civili e politici; Pechino ha accettato sia il dialogo con le Nazioni Unite, sia quello bilaterale con i vari partner occidentali. In particolare, è ripreso il dialogo con l'Unione europea e come risultato l'Unione europea ha deciso di sospendere la presentazione della tradizionale risolu-

zione sulla Cina alla Commissione sui diritti dell'uomo a Ginevra. Questo è avvenuto per la prima volta.

È da segnalare che in febbraio vi è stato il primo seminario tra Cina ed Unione europea sui temi dell'amministrazione della giustizia e della garanzia dei diritti fondamentali: si tratta di sviluppi che auspichiamo possano aprire la strada ad ulteriori e più consistenti evoluzioni. Il tempo non è ancora venuto per dire una parola definitiva in proposito e l'impegno nel favorire ulteriori e sempre più concreti avanzamenti della Cina verso il rispetto degli standard universalmente riconosciuti dalla comunità internazionale resta una delle principali priorità dell'azione del Governo. Di questo avremmo voluto poter dare assicurazione anche al signor Wei, confermandogli nel contempo, come faccio ora all'indirizzo degli onorevoli interroganti, che l'atteggiamento del Governo italiano in tema di diritti umani è da un lato puntuale e costante denuncia della carenze che si riscontrano...

PRESIDENTE. La ringrazio, Presidente.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...dall'altro lato è teso a favorire trasformazioni per il superamento di questi ostacoli.

PRESIDENTE. La ringrazio, Presidente: i tempi sono stretti e un po' tirannici, ma è giusto che lei risponda, visto che ha qualche titolo, soprattutto funzionale!

L'onorevole Selva ha facoltà di replicare.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente del Consiglio, mi auguro che lei non condivida neanche una parola di quella penosa giustificazione che i suoi uffici le hanno scritto. Lei non può dare ad intendere al Parlamento che non avrebbe trovato un quarto d'ora di tempo — lei o uno dei tre sottosegretari — e che soltanto per un disguido di carattere burocratico non è stato possibile fissare l'appunta-

mento con la senatrice Toia. Potrei anche dire che ci sono più di venti ministri, per cui la sua risposta è puramente e semplicemente penosa. Siccome però è opportuno che i telespettatori sappiano almeno chi è questo signor Wei, voglio precisare che si tratta di un uomo che ha trascorso venti anni della sua vita nelle carceri cinesi, ha fondato la rivista *Inchieste*, è diventato di fatto il capo morale della gente del « muro » dove si denunciano l'esistenza di detenuti politici, la miseria di milioni di persone, la vendita di bambini per le strade di Pechino, l'origine politica della delinquenza giovanile e il genocidio del popolo tibetano.

Credo che sarebbe stato un testimone utilissimo, più dei rapporti diplomatici, onorevole Presidente del Consiglio, per cui avrebbe potuto trovare un quarto d'ora di tempo per ascoltare una persona di questo genere. Non mi venga a dire che il Presidente degli Stati Uniti, Clinton, ed il Primo ministro francese, Jospin sono meno impegnati di lei, anche se lei è magari impegnato nelle polemiche delle quali abbiamo parlato prima. Quanto al tempo, però, la giustificazione che lei ha dato è davvero penosa e tutto il resto naturalmente convince soltanto chi vuole lasciarsi convincere da azioni propagandistiche. Vogliamo la difesa dei diritti umani anche nei paesi a regime comunista. Sa cosa le dico? Forse lei ha avuto paura che rifondazione comunista le rimproverasse questo incontro (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

(Ricontrattazione dei mutui stipulati presso banche — I)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Borghezio n. 3-02241 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*).

L'onorevole Gnaga, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di illustrarla.

SIMONE GNAGA. Nell'interrogazione che vado ad illustrare, che reca le firme